

I dischi

Dal 1959 al 2009, il suo canto di libertà

Dal 1969 a oggi, Mercedes Sosa ha pubblicato decine di dischi. L'ultima raccolta, nella quale duetta persino con la popstar Shakira, è una raccolta del 2009. Ecco alcuni dei titoli più significativi: «La voz de la zafra» (1959); «Mujeres argentinas» (1969); «Hasta la victoria» (1972); «Si se calla el cantor» (1977); «Mercedes Sosa en Argentina» (1982); «Corazón americano» (1985) (con Milton Nascimento e León Gieco); Mercedes Sosa '86 (1986); «Amigos míos» (1988); «En vivo en Europa» (1990); «De mí» (1991); «Gestos de amor» (1994); «Live in Europe» (1994); «Sera Posible El Sur» (1994); «Escondido en mi país» (1996); «Gracias a la Vida» (1996); «Misa criolla» (1999); «La Negra» (2000); «Acústico» (2002); «Argentina quiere cantar» (2003) (con Víctor Heredia e León Gieco); «Voz Y Sentimiento» (2003); «Corazón libre» (2005); «Éxitos Eternos» (2005); «Cantora 1» (2009); «Cantora 2» (2009).

«Fuori della mia patria non sono niente», ripeteva. Eppure cantava e cantava. Ma non fu questo che la portò a diventare la voce del proprio popolo in giro per il mondo (anche davanti al Papa, nella sala Nervi) con il suo volto indio, la chitarra e il bombo (il grande tamburo tenuto al fianco): conquistava con la sua voce profonda e dolente che non le è mai venuta meno e negli ultimi tempi aveva duettato con molti colleghi come il brasiliano Caetano Veloso, i cubani Silvio Rodríguez e Pablo Milanés e addirittura con alcune stelle del pop, come Shakira. La canzone con la quale aveva salutato il suo rientro in Argentina era stata *Todavía cantamos* (Cantiamo di nuovo).

Nel 1999 fu protagonista accanto a Luciano Pavarotti di un evento senza dubbio eccezionale che ebbe per teatro «La bomboniera», un locale che ad onta del proprio nome arrivò a contenere 30.000 spettatori. Il loro fu un concerto che rappresentò un evento unico nel panorama argentino: Pavarotti interpretò il suo brani lirici e Mercedes brani della *Misa Criolla*, ma messa in lingua spagnola che riasale agli anni '60. Poi sfidò gli autori napoletani e lo stesso Pavarotti interpretando *Core 'ngrato*. Infine si unì al tenore mo-

I riconoscimenti

I premi Unesco e Onu per le sue battaglie

Nel corso della sua carriera Mercedes Sosa ha ricevuto numerosi riconoscimenti per la sua musica e soprattutto per il suo impegno politico. Tra i più importanti, nel 1995, il Premio Camu-Unesco e quello Unifem dalle Nazioni Unite per il suo impegno in difesa dei diritti delle donne. È stata inoltre inclusa nella raccolta «Global Divas» dalla Conferenza delle Donne che fa capo all'Ufficio Generale delle Nazioni Unite. Il disco, che contiene la canzone «Gracias a la vida», riunisce alcune delle più importanti cantanti di tutti i tempi: Edith Piaf, Marlene Dietrich, Amalia Rodríguez, Lucha Reyes, Miriam Makeba, Celiana González, Marian Anderson, Aretha Franklin, Elis Regina, Maria Bethania, Celia Cruz. È dal 1996 il Premio Cim-Unesco «per gli alti valori etici e morali dimostrati negli anni bui della storia argentina e per il costante impegno nella difesa dei diritti umani».

denese per dar vita a *Caruso*, la canzone di Lucio Dalla.

Fu quella l'occasione di celebrare la nomina di Mercedes ad Ambasciatrice di buona volontà per l'America Latina e il Caribe dell'UNICEF. Ma la cantora aveva già ricevuto il Gran Premio CAMU-Unesco 1995, nonché il Mar-

LA MUSICA

Ha cominciato a cantare a 15 anni vincendo un concorso per una radio locale. Il suo interesse è stato subito il folk. Ma negli autori sudamericani ha trovato la strada per il successo.

tin Fierro nel 1994 e altro riconoscimento delle Nazioni Unite per la sua attività di interprete «in difesa dei diritti della donna».

L'Argentina di oggi le rende tutti gli onori negati dal regime, durante la sua carriera, tanto che la camera ardente è stata aperta nel Salone dei passi perduti del palazzo del Congresso. Come si deve ad una combattente che ha tratto della voce e della chitarra le proprie armi in favore della libertà. ♦

La sfida di Baglioni: a Lampedusa l'integrazione si fa anche cantando

Dimenticate «Quel piccolo grande amore»: la sua nuova «frontiera aperta» Baglioni l'ha trovata in qui, a Lampedusa. Un festival di colori e musica, un grido (grazie Fiorella Mannoia) contro l'orrore dei respingimenti.

LEONARDO IANNACCI

LAMPEDUSA
spettacoli@unita.it

Il vento soffia e molti fingono ancora di non sapere, di non vedere, di non capire. Eppure l'isola è un porto di mare, un simbolo, l'icona di un problema che nessuno, neppure chi abita a centinaia di chilometri da questo che è il lembo più a Sud dell'Italia, può far finta di sottovalutare. Da sette anni Claudio Baglioni sta cercando di portar avanti un discorso che altri - istituzioni e uomini politici - continuano a mettere da parte. Dal 2003 il nostro si danno per fornire un'originale chiave di lettura del problema dell'immigrazione: organizza, attraverso la Fondazione O'Scià, un festival di musica e arte varia sulla spiaggia più grande e popolare dell'isola, la Guitgia. L'appuntamento è diventato nel corso degli anni un laboratorio permanente per sottolineare l'importanza dell'impegno civile nell'integrazione. Umana e culturale. Anche quest'anno il festival ha dato i suoi frutti: quattro serate (l'ultima quella di sabato) che hanno visto l'artista romano coinvolgere e poi duettare sul palco in riva al mare con una nutrita schiera di colleghi celebri, da Renzo Arbore a Fiorella Mannoia, da Panariello a Daniele Silvestri, da Branduardi a una ritrovata Alice, dalla PFM a Gianna Nannini, con la partecipazione straordinaria di Giovanni Baglioni, figlio di Claudio e virtuoso della chitarra.

NON SOLO SOPRAVVIVERE

Obiettivo: promuovere, in musica, l'idea dell'integrazione. Un sentimento che ha assunto un significato speciale nell'anno segnato dal respingimento dei disperati che arrivano dalla Libia e dall'atteggiamento ostile del governo nei confronti di chi cerca, sulle coste lampedusane, una ragione di esistere. Per vivere e non soltanto per sopravvivere. «O'Scià è un saluto d'amore nella lingua locale ma è anche un acronimo con le iniziali di Odori, Suoni, Colori, d'Incontri d'Arte. È il senso della storia a incentivare questa lotta ideologica per accendere una luce di speranza a tutti coloro

che cercano in Lampedusa un porto sicuro. A questi uomini della storia accanto, la vita è andata di traverso», ha detto Baglioni. A tal fine ha lanciato l'idea di promuovere l'assegnazione del prossimo Premio Nobel per la Pace all'isola. «Ne ho parlato con tre Nobel quali Adolfo Peres Esquivel, Betty Williams, Shirin Ebadi; il progetto è sostenibile, ma richiede la compattezza dell'intera isola».

Fiorella Mannoia prima di salire sul palco, ha speso parole dure contro i respingimenti decisi dal governo: «Li trovo una cosa disumana». Lo stesso concetto sottolineato, con la sua tagliente voce rock, dalla Nannini che ha duettato con Baglioni sulle note di *Con tutto l'amore che posso*, canzone manifesto del festival. Lui, però, intravede per il futuro del festival ombre minacciose: «Il nostro intendimento è di far convivere i diritti e i doveri di chi arriva sull'isola, sconfiggendo i pregiudizi. Tuttavia questa manifestazione è in pericolo, resta appesa a un filo. Senza il consueto aiuto delle istituzioni, e quindi soltanto con gli sponsor, non la farei più. Le nostre non sono serate-concerto, e i miei colleghi si esibiscono gratis. Rappresentano qualcosa di più, sono attimi di arte dell'incontro». Anche se molti fingono di non sapere, di non vedere, di non capire. ♦

GIORNALISMO

Addio al critico d'arte Paolo Vagheggi



È morto sabato a Roma il giornalista e critico d'arte Paolo Vagheggi. Era stato tra i fondatori di «Repubblica» ed ha segnato con il suo stile, la sua cultura e la sua grande toscana ironia il mondo dell'arte italiano. Mosso da una formidabile passione non ha mai lasciato che la malattia gli impedisse di continuare a «fare il giornale», in redazione fino all'ultimo giorno. Aveva solo 58 anni. I funerali questa mattina alle 11 nella Chiesa Santi Apostoli a Roma. L'intera redazione dell'Unità si stringe ad Alessandra e Lorenzo.